

SIGNIFICATO E VALORE DELLA FILOCALIA

Sesto convegno nazionale sul Monte Athos

Roma, 19 maggio 2007

Prendo lo spunto per il mio intervento da una pagina della recente edizione della Filocalia in lingua romena, denominata 'Filocalia de la Prodromul'¹. Nel vol. II, a partire da pag. 531, vengono aggiunti alcuni testi che non compaiono nell'edizione greca di Nicodemo, il primo dei quali si intitola 'Lo studio spirituale', dove viene riportato un aneddoto di p. Varsanufie su Optina. Leggiamo: "Tra i problemi essenziali della vita monastica c'è anche lo studio spirituale. Senza ricercare i libri spirituali e senza preghiera non si fa progresso spirituale, dice s. Nilo Asceta. Il monaco non legge per acquisire conoscenze, ma per utilità spirituale. Ma cosa è necessario studiare? Quali libri? L'anziano Varsanufie racconta: "Nicola si duole che ha molti dubbi... 'Molti

¹ *Filocalia*. Versiunea în limba română a antologiei în limba greacă, publicata la Veneția, în 1782, de Sfântul Nicodim Aghioritul & Sfântul Macarie mitropolitul Corintului la care s-au adăugat și alte texte. Ediție îngrijită, note, notă asupra ediției și postfață de Doina Uricariu. Studiu introductiv de academician Virgil Căndea, 2 voll., New York-București 2001, ed. Universalia. Chiamata 'Filocalia de la Prodromul' per l'iniziativa dei monaci romeni del monastero athonita di raccogliere le antiche versioni romene dei testi filocalici. Il lavoro di trascrizione dei testi, dattilografato e riunito in un unico tomo voluminoso di oltre 1600 pagine, fu concluso nel 1922. L'edizione attuale, in due volumi, ripresenta quel tomo. I testi coprono tutta la Filocalia greca del 1782 con l'aggiunta di alcuni testi: Vita di s. Nifon di Costantinopoli (estratti), Dimitri di Rostov (estratti dal titolo: Dottrina spirituale dell'uomo interiore), Basilio di Poiana Mărului (Introduzione a Filoteo Sinaita, Introduzione a Gregorio Sinaita), Paisij Veličkovskij (Sulla preghiera di Gesù), Giovanni Crisostomo (brani dalle lettere ai monaci), Nil Sorskij (la sua opera e l'introduzione ai suoi scritti di Basilio di Poiana Mărului), Giovanni di Kronštad (alcuni pensieri). Già prima dell'edizione greca della Filocalia (Venezia 1782) e dell'edizione slavonica di Paisij (*Dobrotoljubie*, Mosca 1793), i romeni potevano disporre di una Filocalia romena detta 'Filocalia de la Dragomirna' fin dal 1769 (ms. rom. 2597 della B.A.R.), redatta dal noto copista Rafail di Dragomirna, dove nel 1763 si era installata la comunità paisiana proveniente dall'Athos, comprendente diversi autori della stessa Filocalia greca più le *Introduzioni* di Basilio di Poiana Mărului a Gregorio Sinaita e a Filoteo Sinaita nonché l'opera di Nil Sorskij (1433-1508). Si veda su questo C. ZAHARIA, *La chiesa ortodossa romena in rapporto alle traduzioni patristiche filocaliche nelle lingue moderne*, in «Benedictina» 35 (1988), p. 153-172; in romeno: D. ZAMFIRESCU, *Paisianismul. Un moment românesc în istoria spiritualității europene*, Ed. Roza vânturilor, Bucarest 1996, p. 46-64.

Dopo la pubblicazione dell'edizione greca a Venezia nel 1782, si era anche cercato di predisporre un'edizione romena ricalcata su quella greca. Ne fa fede il ms. 1455 B.A.R., volume di 1004 pagine, costituito a Neamț all'inizio del 1800, comprendente i primi 18 autori della Filocalia greca più le aggiunte di tutta l'opera di Marco Asceta e il *Discorso ascetico* di Massimo Confessore. Ma anche i restanti testi della Filocalia greca in versione romena erano stati predisposti, sebbene il lavoro non sia confluito in un progetto editoriale conveniente. Così in romeno, fino all'edizione di p. Stăniloae, non esisteva una versione integrale della Filocalia, pur essendo i traduttori romeni i primi a produrre in una lingua moderna parlata gli antichi testi patristici filocalici. L'edizione della 'Filocalia de la Prodromul' vuole riportare in onore il lavoro di quei traduttori e copisti romeni che traducevano e ricopiavano i testi filocalici¹. Quando p. Dumitru Stăniloae compone il primo volume della sua 'Filocalia', egli aveva avuto proprio tra le mani una copia dattiloscritta di questa 'Filocalia de la Prodromul', che era stata inviata dai monaci romeni athoniti al vescovo Gherasim Safirin (1850-1922), allora ritirato a Frăsinei e che erroneamente riteneva essere l'autore di quella traduzione. L'edizione testimonia gli orientamenti dei monaci romeni che, insieme alla tradizione greca, si volgono anche alla tradizione slava: sono inclusi i testi di Nil Sorskij, estratti di Dimitri di Rostov, le *Introduzioni* di Basilio di Poiana Mărului, autore ricopiatissimo in ambiente romeno, il testo sulla preghiera di Gesù di Paisij Veličkovskij, e alcuni pensieri di Giovanni di Kronštad.

lodano abba Doroteo, ma io non ci capisco nulla'. E ti arrabbi per questo?... Non ti devi meravigliare. L'anziano Macario, quando era agli inizi della sua vita monastica, pensava di comprendere bene abba Doroteo, ma più tardi, da ieromonaco, ci diceva che molte cose non le capisce. Così, se padre Macario, una mente angelica, non comprende bene il libro di Doroteo, non ti meravigliare se tu non comprendi. Questo libro, per la profondità con la quale è stato scritto, è ritenuto il fondamento della vita spirituale. Ed essendo ispirato dallo Spirito Santo, da quando è stato scritto quindici secoli fa non ha perduto il suo valore". – Ma perché allora io non sento consolazione da quanto dite? – 'Non so. Hai una pena. Ma anche per questa dobbiamo ringraziare il Signore. La sua Provvidenza sa meglio di noi cosa ci è vantaggioso. Non dobbiamo tuttavia nemmeno dimenticare che nessuno riesce ad abbracciare tutto in una volta. C'è bisogno di un avanzare metodico con pazienza. Diversamente si può conquistare solo una conoscenza vuota e nulla di più'. E l'anziano ha aggiunto: 'A Optina, il primo libro che si legge è il libro degli *Insegnamenti spirituali* di Doroteo. Il monaco ha il dovere di leggere questo libro in interezza per almeno tre anni. È l'alfabeto della vita monastica'. Diceva l'anziano: "Sfruttate ogni occasione che avete per leggere. Non date retta all'avversario che vi suggerisce di leggere quando avrete tanto tempo a disposizione. Ora invece è il tempo adatto; ora potete farvi una cultura. Leggete il più possibile. Arricchite la vostra mente con conoscenze taciturne e il cuore con un'umiltà profonda, reputandovi più cattivi degli altri. Arriverà il tempo in cui non potrete più leggere i libri. Tenetelo a mente!".

È l'eco della tradizione, ma più in particolare della scuola di quel s. Paisij Veličkovskij² la cui opera ha costituito senza dubbio un avvenimento di prima grandezza nella storia moderna della Chiesa Ortodossa. Al di là degli ordinamenti, è certamente un clima particolare a caratterizzare la vita delle comunità che a Paisij si richiamano, centrate sul mistero dell'obbedienza: il clima che deriva da un'obbedienza praticata in umiltà e mansuetudine, come sottomissione ai fratelli (Paisij insiste molto di più sull'obbedienza vicendevole che sull'obbedienza al superiore³) e da quel

² Su di lui si vedano i testi da me curati: PAISIJ VELIČKOVSKIJ, *Autobiografia di uno starets*, Abbazia di Praglia 1988, Scritti monastici (tradotta in francese nella collana «Spiritualité orientale», n. 54, Abbaye de Bellefontaine 1991), ripubblicato presso le ed. Qiqajon, Magnano (BI) 1998; (in romeno: CUVIOSUL PAISE DE LA NEAMT, *Autobiografia unui "stareț", urmată de Viața "starețului" Paisie scrisa de monahul Mitrofan*, a cura di Ioan I. Ică jr., Deisis, Sibiu 1996. Nella seconda edizione, rivista e aggiornata, il titolo suona: *Autobiografia și Viețile unui stareț, urmate de Așezăminte și alte texte*, Sibiu 2002); *La scuola filocalica di Paisij Veličkovskij e la Filocalia di Nicodemo Aghiorita. Un confronto*, in T. SPIDLIK, K. WARE e AA.VV., *Amore del bello. Studi sulla Filocalia*, Qiqajon, Magnano (BI) 1991, pp. 179-207; *La dottrina spirituale dello starets Paisij. Radiografia di una comunità* in N. KAUCHTSCHISCHWILI, A.-AI. N. TACHIAOS e AA.VV., *Paisij, lo starec. Atti del III Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa "Paisij Veličkovskij e il suo movimento spirituale"*, Bose, 20-23 settembre 1995, a cura di A. MAINARDI, Qiqajon, Magnano (BI) 1997, p. 97-114.

³ Si veda D. Zamfirescu, "Biografia inedită a starețului Paisie cel Mare", p. 547. Cfr. *Lettera ai padri rimasti a Dragomirna dopo lo spostamento nel monastero di Secu*, in *Adunare a cuvintelor celor pentru ascultare*, Neamț 1817, p. 352-353. Cfr. ancora *Lettera per i fratelli alla mietitura*, in *Adunare a cuvintelor*, p. 339. Il testo di questa lettera si può trovare anche in I. BĂLAN, *Pateric românesc ce cuprinde viața și cuvintele unor cuvioși părinți ce s-au nevoit în*

‘lavorio del cuore’ unito alla preghiera incessante che dà un respiro esicasta alla vita del cenobio. “Per imparare l’umiltà, non esiste apprendimento più conveniente di quello che possiamo effettuare nel segreto del nostro cuore: ognuno biasimi se stesso, si ritenga sotto i piedi di tutti, si pensi polvere e cenere ... L’istruzione che agisce nell’intimo, insieme alla lettura, è casa dell’anima dove non ha accesso l’avversario, è pilastro incrollabile, porto tranquillo, senza agitazione e senza scosse, che salva l’anima. I demoni in effetti si agitano grandemente e si arrabbiano molto quando il monaco si premunisce con le armi di questo lavoro interiore di istruzione e con l’incessante invocazione: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore", insieme ad una lettura conveniente”⁴. È il clima che presiede alla formazione della ‘Filocalia’ e che rende la Filocalia luogo emblematico di esperienza e di cultura spirituale.

Si deve constatare che la spiritualità delle Chiese d’Oriente, almeno negli ultimi tre secoli, in quello che ha prodotto di più caratteristico e vivace, si ricollega in qualche modo alla Filocalia. Domandiamoci allora subito cosa sia e cosa rappresenti la Filocalia⁵.

Letteralmente ‘amore del bello’, il termine esprime la tensione amorosa per Dio e per tutto ciò che conduce all’unione con Lui, fonte di ogni bellezza. In senso più generale designa una antologia di testi, come la *Filocalia* composta da Basilio Magno e Gregorio di Nazianzo con passi di Origene⁶. La silloge più famosa resta quella edita a Venezia nel 1782 da Macario di Corinto (1731-1805) con la collaborazione di Nicodemo Aghiorita (1749-1809) dal titolo: “*Filocalia dei Padri neptici composta a partire dagli scritti dei padri santi e teofori nella quale, attraverso la sapienza di una vita fatta di asceti e di contemplazione, l’intelletto è purificato, illuminato e portato*

mînastirile românești secolele XIV-XX, Bucarest 1980, p. 256-259. Cfr. anche *Lettera ai padri di Poiana Mărului*, in *Țitie*, p. 220. In Sf. PAISIE DE LA NEAMȚ, *Cuvinte și scriitori duhovnicești*, vol. II, p. 167-172, 162-166; vol. I, p. 17-22.

⁴ *Lettera per i fratelli alla mietitura*, pp. 342-343.

⁵ Cfr. Theodore STYLIANOPOULOS, *The Philokalia: A Review Article*, THE GREEK ORTHODOX THEOLOGICAL REVIEW 26 (1981) nr. 3, pp. 252-263; Kallistos WARE, *Philocalie*, DS 12 (1984) 1336-1352; I. CITTERIO, *L’orientamento ascetico-spirituale di Nicodemo Aghiorita*, Alessandria 1987; George S. BEBIS, *Introduction*, in NICODEMOS OF THE HOLY MOUNTAIN, *A Handbook of Spiritual Counsel*, New York-Mahwah 1989, pp. 5-65; E. CITTERIO, *La scuola filocalica di Paisij Veličkovskij e la Filocalia di Nicodemo Aghiorita. Un confronto*, in T. SPIDLIK, K. WARE, E. LANNE, M. VAN PARYS e AA.VV., “Amore del bello. Studi sulla Filocalia”, Atti del Simposio internazionale sulla Filocalia, Pontificio Collegio Greco, Roma, novembre 1989, Bose 1991, pp. 179-207; Philip SHERRARD, *The Revival of Hesychast Spirituality in Christian Spirituality: Post-Reformation and Modern*, a cura di Louis Dupré e Don E. Saliers, New York 1991 (World Spirituality, 18), pp. 417-431; Kallistos WARE, *Possiamo parlare di spiritualità della Filocalia?* in T. SPIDLIK, K. WARE, E. LANNE, M. VAN PARYS e AA.VV., “Amore del bello. Studi sulla Filocalia”, pp. 25-52; Antonios-Aimilios N. TACHIAOS, *La creazione della Filocalia e il suo influsso spirituale nel mondo greco e slavo* in N. KAUCHTSCHISCHWILI, G. M. PROCHOROV, F. VON LILIENFELD E AA.VV., *Nil Sorskij e l’esicasmò*, a cura di A. Mainardi, Bose 1995, p. 227-249.; Nikolaj N. LISOVOJ, *Due epoche, due Filocalie: Paisij Veličkovskij e Teofane il Recluso* in N. KAUCHTSCHISCHWILI, A.-AI. N. TACHIAOS, V. PELIN e AA.VV., *Paisij, lo starec*, a cura di A. Mainardi, Bose 1997, p. 183-215.

⁶ Ed. a cura di J. Armitage Robinson, Cambridge 1893 oppure quella in SC 226 (E. Junod, 1973) e 302 (M. Harl, 1983).

alla perfezione” [Φιλοκαλία τῶν ἱερῶν νηπτικῶν συνερανοσθεῖσα παρὰ τῶν ἁγίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν ἐν ἧ δια τῆς κατὰ τὴν προᾶξιν καὶ θεωρίαν ἠθικῆς φιλοσοφίας ὁ νοῦς καθαίρεται, φωτίζεται καὶ τελειοῦται]. Riunisce estratti e opere di 36 autori, disposti per lo più in ordine cronologico, tra il IV e il XV secolo, sul tema della preghiera del cuore e della battaglia spirituale, nel solco della tradizione esicasta in cui si riconosce in blocco l’esperienza mistica delle chiese d’oriente. La pubblicazione rientrava nel più vasto programma di rinnovamento intellettuale e spirituale della nazione greca del movimento dei ‘kollyvades’, con il ritorno alla teologia e alla spiritualità dei Padri, nel contesto della rinnovata pratica liturgica della comunione frequente. In effetti con la *Filocalia*, sempre a Venezia, nel 1783 sono pubblicati l’*Evergetinos*, silloge degli insegnamenti dei Padri sulla vita spirituale e l’opuscolo *Sulla comunione frequente* (Περὶ τῆς συνεχοῦς μεταλήψεως). La vasta risonanza della *Filocalia* nel mondo ortodosso è dovuta però alla versione slavonica di Paisij Veličkovskij e della sua scuola di Neamț, dove ben prima del 1782 ferveva il lavoro di traduzione in romeno e slavonico dei testi filocalici. Il suo *Dobrotoljubie*, conosciuto in occidente tramite i famosi “*Racconti di un pellegrino russo*”⁷ è alla base della rinascita spirituale russa del sec. XIX, specie con gli starci di Optina Pustyn’, gli ispiratori dei filosofi slavofili e di scrittori come Dostoevskij⁸. Il rinnovamento filocalico odierno è maturato prima che altrove in Romania, dove il p. Stăniloae intraprende un’edizione notevolmente ampliata della *Filocalia*⁹ come iniziazione a quella ‘scienza dello spirito’ capace di accompagnare l’uomo nel suo cammino di perfezione in Cristo.

⁷ Si veda l’edizione a cura di Adalberto Mainardi, con la messa a punto delle ricerche storiche e bibliografiche aggiornate: *Racconti di un pellegrino russo*, Comunità di Bose 2005, Qiqajon.

⁸ Si veda Vladimir KOTELNIKOV, *L’eremo di Optina e i Grandi della cultura russa*, Milano 1996, La casa di Matrona; AA.VV., *Optina Pustyn’ e la paternità spirituale*. Atti del X Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione russa, Bose, 19-21 settembre 2002, Comunità di Bose 2003, Qiqajon; *Iconografia dell’anima. Voci dal grande eremo russo. I grandi monaci di Optina Pustyn’*. Introduzione e note di Luciana Mirri, Milano 2007, Paoline (Lecture cristiane del secondo millennio, 39).

⁹ Per farsi un’idea della diffusione di questa silloge, basta considerare le edizioni e le versioni nelle principali lingue. In greco: Venezia 1782, in-folio di XVI+1207 pagine a due colonne; 2° ed. Atene 1893, in due tomi, con l’aggiunta dei capitoli 15-83, attribuiti al patriarca Callisto; 3° ed. Atene 1957-1963, in 5 tomi; 4° ed. Atene 1974-1976, in 5 tomi.

In slavonico: *Dobrotoljubie* (a cura di Paisij Veličkovskij), Mosca 1793, in-folio di 721 pagine, in tre parti, comprendente 15 dei 36 autori dell’ed. greca. Tra gli anni 1797 e 1800 fu stampata l’aggiunta di una quarta parte, di p. 466, comprendente altri 9 autori. Le edizioni successive presentano in un unico tomo le quattro parti: 2° ed. 1822, 3° 1832, 4° 1840, 5° 1851, 6° 1857. Nel 1990, a Bucarest, è stata ristampata l’editio princeps del 1793 più la quarta parte, in riproduzione anastatica, in-folio di 1187 pagine, a cura di Dan Zamfirescu.

In russo: *Dobrotoljubie* (a cura di Teofane il Recluso), Mosca 1877-1889, in 5 voll; ristampa Jordanville, New York 1963-1966. Altre due ristampe sono uscite: una a Parigi nel 1988 e una alla Lavra della Trinità di san Sergio a Sergiev Posad nel 1992.

In romeno: *Filocalia* (a cura di Dumitru Stăniloae), Sibiu 1947-1948, voll. 1-4; Bucarest 1976-1981, voll. 5-10; Roman 1990, vol. 11; Bucarest 1991, vol. 12. Sono anche state raccolte e pubblicate, con uno studio introduttivo di Virgil Căndea, le antiche versioni romene dei testi filocalici nei due volumi della *Filocalia* (a cura di Doina Uricariu), București 2001, ed. Universalia.

La Filocalia tuttavia, prima che essere un libro, costituisce una tradizione. Si tratta fondamentalmente dell'antica abitudine monastica di basare sui Padri, ritenuti i veri maestri della via dello spirito, la conduzione della propria battaglia interiore, assemblando a proprio ammaestramento testi ascetici e mistici attorno a temi particolari. Il tema specifico della silloge filocalica è la preghiera del cuore e l'unione della mente con Dio, tema ripreso da un filone patristico ben definito. Il filone si sviluppa a partire dai Padri dei deserti d'Egitto e di Palestina, continua nei cosiddetti Padri Sinaiti, vissuti o ricollegantisi idealmente alla spiritualità fiorita sul Sinai, per arrivare infine alla tipica tradizione del Monte Athos con il movimento esicasta dei secoli XIII e XIV. Un termine qualifica in tutta la sua estensione questa tradizione, il termine esicasmo. E una pratica di preghiera la caratterizza, la preghiera di Gesù¹⁰. L'esicasmo può essere definito come un sistema spirituale di orientamento essenzialmente contemplativo che pone la perfezione dell'uomo nell'unione con Dio raggiunta attraverso la preghiera incessante. Prevede la scelta di un modo di vita appropriato (solitudine, ritiro, quiete = hesychia esteriore) e soprattutto la ricerca di una disposizione abituale dell'anima (= hesychia interiore). Questa si ottiene con la fuga da ogni genere di preoccupazioni dispersive, con l'eliminazione di ogni centro di interesse che non sia Dio; con la sobrietà (la 'nepsis'), vale a dire esercitando una costante vigilanza sul cuore perché non vi entrino pensieri cattivi, imparando a combatterli e a respingerli fin dal loro primo apparire; con la memoria continua di Dio nel senso che la vigilanza sul cuore non può che risolversi nello stare coscientemente alla presenza di Dio, memoria ottenuta con la preghiera incessante, in specie con la preghiera del cuore, che più tardi verrà chiamata 'preghiera di Gesù', assumendo una forma e una struttura specifica.

Contesto storico.

Ma in quale contesto, almeno nei tempi moderni, torna in auge la Filocalia, come libro e come tradizione? Notavamo sopra che la Filocalia greca è la prima ad essere pubblicata. Tuttavia, la

In inglese: *Philokalia* (a cura di G.E.H. Palmer, Philip Sherrard, Kallistos Ware), London & Boston 1979-1995, voll. 1-4 (vol. 5 in preparazione)

In francese: *Philocalie* (a cura di B. Bobrinsky, tr. di Jacques Touraille), Bellefontaine 1979-1991, fasc. 1-11. Una ristampa in due tomi a cura di O. Clément è uscita a Parigi nel 1995.

In italiano: *Filocalia* (a cura di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato), Torino 1982-1987, in 4 voll.

In greco moderno: Φιλοκαλία (a cura di Ant. G. Galitis), Atene 1984-1987, in 4 voll.

In tedesco: *Philokalie* (a cura di anonimo certosino della Certosa di Marienau), Würzburg 2004, Der Christliche Osten GmbH, in 6 voll.

Edizioni parziali : l'eccellente scelta di testi a cura di J. Gouillard, *Petite philocalie de la prière du coeur*, Parigi 1953, ha conosciuto più edizioni in varie lingue, come tedesco, spagnolo, italiano, arabo.

¹⁰ Una messa a punto delle varie questioni inerenti all'argomento, si trova negli studi di A. Rigo. In particolare, si vedano i suoi "La preghiera di Gesù", PAROLA SPIRITO E VITA 25 (1992) 245-291; I PADRI ESICASTI, *L'amore della quiete. L'esicasmo bizantino tra il XIII e XV secolo*, a cura di A. Rigo, Qiqajon, Bose 1993.

riscoperta del mondo della Filocalia va attribuita a quel Paisij Veličkovskij (1722-1794) che la traduce poi in slavonico.

La figura di Paisij Veličkovskij è stata riportata all'attenzione della coscienza ecclesiale in questi ultimi anni con la sua canonizzazione da parte della Chiesa Ortodossa russa e romena, rispettivamente nel 1988 e nel 1992. L'opera di questo grande monaco e starec, che guidava una comunità di circa un migliaio di fratelli, ha costituito senza dubbio un avvenimento di prima grandezza nella storia moderna della Chiesa Ortodossa. Qual è l'importanza di questa figura, celebrata ma ancora poco conosciuta tanto tra i cristiani d'oriente che tra quelli d'occidente?

Sarà utile anzitutto tracciare alcune coordinate storico-biografiche. Siamo nel 1700, l'epoca dell'illuminismo e della rivoluzione francese nell'Europa occidentale, il secolo delle riforme di Pietro il Grande in Russia, con i Balcani sotto il giogo dei Turchi, nel continuo scontro tra le potenze che si contendono la supremazia nell'Europa orientale: l'impero ottomano, l'Austria e la Russia. Nella prima metà del sec. XVIII, nelle regioni della Podolia e della Volinia, prende avvio il movimento chassidico¹¹. Non va dimenticato che nella sua Autobiografia Paisij rivela che suo nonno materno era ebreo¹².

Paisij nasce a Poltava, in Ucraina, la Podolia del tempo, nel 1722, in una famiglia di ecclesiastici ortodossi. Frequenta per quattro anni l'Accademia ecclesiastica di Kiev, ma gli studi, troppo letterari e occidentalizzanti, non lo appassionano più di tanto, sebbene più tardi rimpiangerà di non averli approfonditi¹³. Il suo segreto desiderio è quello di farsi monaco. Per evitare di essere ripescato dalla madre, assolutamente contraria, decide di riparare all'estero, nei territori romeni, alla ricerca di una guida spirituale sotto la cui obbedienza realizzare il suo sogno di vita monastica. Su quella stessa strada era già stato preceduto una generazione prima da tanti suoi compatrioti. In

¹¹ Cfr. Moshe ROSMAN, *Founder of Chassidism. A quest for the historical Ba'al Shem Tov*, Univ. Of California press, Berkeley 1996; Gershom David HUNDERT, ed., *Essential papers on Hasidism. Origins to present*, New York Univ. Press, New York-London 1991; Ladislau Gyémánt, ed., *Hasidism (Pietism) in Romania*, International Conference, Cluj-Napoca, october 11-13, 1993, in «Studia Judaica», III, Cluj-Napoca 1994.

¹² PAISIJ VELIČKOVSKIJ, *Autobiografia di uno starec*. Introduzione, traduzione e note a cura della comunità dei Fratelli Contemplativi di Gesù, ed. Scritti monastici, Abbazia di Praglia 1988, p. 60 (ora ristampato presso le ed. Qiqajon, Bose 1998). Cfr. anche JURIJ M. KOBISČANOV, *Le radici famigliari di Paisij Velyčkovs'kyj* in N. KAUCHTSCHISCHWILI, A.-AI. N. TACHIAOS, V. PELIN E AA.VV., *Paisij, lo starec. Atti del III Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa "Paisij Veličkovskij e il suo movimento spirituale"*, Bose, 20-23 settembre 1995, a cura di A. Mainardi, Qiqajon, Bose 1997, pp. 97-114.

¹³ "Prima di tutto, un traduttore di libri deve essere istruito completamente, cioè non deve solo conoscere la grammatica, l'ortografia e le caratteristiche di entrambe le lingue, ma deve anche essere preparato e non superficialmente, negli studi superiori, intendo dire la retorica, la poetica, la filosofia e la stessa teologia. Ma io, sebbene nella mia giovinezza avessi frequentato per quattro anni le scuole di Kiev, avevo appreso in parte solo la grammatica latina, senza accedere agli insegnamenti superiori, per il desiderio di farmi monaco.", *Seconda lettera a Teodosio*, tr. it. p. 287. Il testo completo, secondo l'edizione di V. Pelin, "The Correspondence of Abbot Paisie from Neamts, III. Letter to Theodosie, Archimandrite at the Sofroniev Hermitage", in REVUE DES ETUDES SUD-EST EUROPEENNES 32 (1994), pp. 349-366, ora nel volume Sf. PAISIE DE LA NEAMȚ, *Cuvinte și scrisori duhovnicești*, vol. I, Chișinău 1998, p. 35-64. Nella versione italiana di A. Mainardi, si può leggere in : N. KAUCHTSCHISCHWILI, A.-AI. N. TACHIAOS, V. PELIN E AA.VV., *Paisij, lo starec*, Qiqajon, Bose 1997, p. 270-304.

effetti, sul finire del sec. XVII si moltiplicano in Russia le misure restrittive nei confronti del monachesimo, nella linea di una politica di controllo dei beni ecclesiastici. La proibizione di fondare nuovi piccoli insediamenti monastici nel 1682, le misure antiecclesiastiche di Pietro il Grande e dei regnanti successivi nonché una politica uniate perseguita dai polacchi in Ucraina favorirono un flusso di emigrazione monastica russo-ucraina verso i territori romeni, dove i principi si distinguevano nello zelo per il sostegno alla chiesa e al monachesimo, non solo romeno, ma anche athonita e dei Luoghi Santi di Palestina.

Paisij arriva nei Principati romeni nel 1743. Ha modo di essere iniziato all'esperienza della vita esicasta allora rifiorante, merito soprattutto di quel Basilio di Poiana Mărului¹⁴, anch'egli emigrato dall'Ucraina, che allora guidava una dozzina di comunità e che più tardi Paisij chiamerà 'il suo starec', essendo lui a consacrarlo monaco nel 1750 sull'Athos e ad istruirlo sul combattimento interiore. All'Athos, dove si sposta nel 1746, risiede per diciassette anni. Attorno a lui si forma una piccola comunità di dodici fratelli, i primi otto romeni, ai quali si aggiungono quattro slavi¹⁵, che vedono in lui il maestro e il padre che li istruisce nella via spirituale sulla base delle Scritture e degli scritti dei Padri che con immensi sforzi e grande zelo andava raccogliendo dalle biblioteche dei monasteri athoniti. Ma l'Athos, sotto la giurisdizione amministrativa delle autorità ottomane, attraversava un periodo di decadenza e non garantiva un futuro alla giovane comunità paisiana. Decide così di ritornare nei principati romeni con i suoi ormai 64 monaci e si installa nel 1763 a Dragomirna in Moldavia, con il placet del metropolita Gabriele di Iași e del voievod Gregorio Calimachi. In seguito alla conclusione della guerra russo-turca (1768-1774), per la cessione all'Austria di una parte della Moldavia del nord, Dragomirna si trovò nel territorio dei cattolici Asburgo e Paisij, temendo vessazioni da parte del governo giuseppinista austriaco, si sposta nel 1775 coi suoi 350 monaci a Secu. L'urgenza di costruire nuove cellette per i sempre più numerosi fratelli che bussavano alla sua porta spinge Paisij a chiedere sovvenzioni al principe Costantino Moruzi il quale, su suggerimento del metropolita Gabriele, gli ingiunge di trasferirsi a Neamț, il più grande monastero del paese. E' l'ultima tappa della vita del grande starec, quella che lascerà i segni più duraturi e di maggior risonanza. Neamț in quegli anni era diventato il centro del monachesimo ortodosso, scuola della cultura spirituale per tutto l'oriente ortodosso¹⁶. Paisij muore nel 1794,

¹⁴ Cfr. D. RACCANELLO, *La preghiera di Gesù negli scritti di Basilio di Poiana Mărului*, Alessandria 1986. [in versione romena: *Rugăciunea lui Iisus în scrierile starețului Vasile de la Poiana Mărului cu traducerea integrală a Scrierilor*, a cura di M.-C. Oros e I. I. Ică, Deisis, Sibiu 1996].

¹⁵ Isaac Dascălul è l'unico biografo a dare questa precisazione. Cfr. "*Biografia inedită a starețului Paisie cel Mare*", a cura di D. Zamfirescu, in *REVISTA FUNDAȚIEI DRĂGAN* 3-4 (1987), pp. 457-556.

¹⁶ Significativa la testimonianza di Nicodemo Aghiorita: «[Nicodemo] venne a sapere della buona fama del cenobiarca Paisij, di origine russa, il quale si trovava nella Bogdania [=Moldavia] e dirigeva più di mille fratelli. Siccome insegnava loro la preghiera del cuore e lui stesso [Nicodemo] amava questa divina pratica, si imbarcò per partire alla ricerca della sua diletta divina preghiera». Si veda: "Vita, azioni e lotte ascetiche sostenute a gloria della nostra Chiesa

all'età di 71 anni, amato dalla sua comunità plurinazionale di Secu e Neamț, composta ormai da un migliaio di fratelli fra romeni, ucraini, russi, serbi, greci e bulgari.

L'ideale di vita monastica, aperta a monaci di ogni nazionalità, era fondato su quattro pilastri: vita cenobitica, studio delle Scritture e dei Padri, pratica della preghiera di Gesù e confessione dei pensieri al proprio padre spirituale ('starčestvo'). E' interessante notare come la riscoperta della Scrittura e dei Padri andasse di pari passo con la ripresa della preghiera di Gesù. Averle poste a fondamento della vita cenobitica è l'essenza del grande rinnovamento portato da Paisij. Non si può che constatare come con Paisij la vita monastica torni ad essere vissuta come un ideale appassionante¹⁷. Da notare che non è tanto la persona di Paisij a suscitare fascino quanto la sua comunità. Paisij è da vedere e da leggersi in funzione della sua comunità. Conosce per esperienza diretta tutte e tre le vie che caratterizzano il monachesimo secondo la tradizione: quella eremitica (per la quale però non si sente all'altezza, non gli risulta congeniale), quella 'regale' (che ha sempre sognato ma che, contro voglia, ha dovuto lasciare), quella cenobitica (di cui è diventato l'emblema stesso, rinnovandola nello spirito più genuino della tradizione). Il genio spirituale di Paisij si rivela nel fatto di far confluire i carismi della via regale nella via cenobitica ed in questo si realizza il mistero della sua santità. Con tutto se stesso ha voluto e cercato di vivere la grazia del monachesimo in tutta la sua potenza. Dice molto bene il suo biografo Mitrofan: "*Nei tempi in cui il monachesimo si era tanto illanguidito e mostrava solo il suo aspetto esteriore, [Paisij] fece conoscere cosa fosse il monachesimo, quale fosse il mistero dell'obbedienza, quale grande profitto arrecasse al novizio l'avanzare nell'intelligenza spirituale, quale fosse l'azione e la contemplazione, la preghiera mentale del cuore, quella compiuta dalla mente nel cuore*"¹⁸.

dal beato monaco Nicodemo, ricolmo di ogni sapere e degno di perenne memoria, descritte dal suo fratello in Cristo, ieromonaco Euthymio" in GRIGORIOS O PALAMAS 4 (1920), p. 641.

¹⁷ «Un tal tipo di vita cenobitica tra tutti i fratelli riuniti nel nome di Cristo li lega in un amore tale che, sebbene provengano da varie nazioni e paesi, formano tutti un unico corpo, membra gli uni degli altri, avendo tutti un solo capo, Cristo; tutti ardenti di amore per Dio, per il loro padre in Dio e gli uni per gli altri; mirando tutti, un'anima sola ed una sola mente, a questo unico obiettivo: custodire e compiere con zelo i comandamenti di Dio, esortandosi a vicenda e sottomettendosi l'uno all'altro con quell'unico pensiero in testa, portando i pesi gli uni degli altri, maestri e servi gli uni degli altri. Con un tal genere di amore spirituale, in unità di intenti, si fanno imitatori della vita del Signore e degli apostoli e degli angeli, sottomettendosi in ogni cosa con fede e amore al loro padre e istruttore in Cristo come a Dio stesso ». *Lettera a Demetrio*, del 16 maggio 1766, da Dragomirna, in *Žitie i pisanija moldavskago starca Paisija Veličkovskago. S prisovukupliem predislovij na knigi sv. Grigorija Sinaita, Filotheija Sinaiskago, Isichija presvitera i Nila Sorskago, sočinennich drugom ego i spostnikom, starcem Vasiliem Poljanomerulskim, o umnom trezvenii i molitve* (Vita e scritti dello starets moldavo Paisij Velickovskij. Comprendente le introduzioni ai libri di san Gregorio Sinaita, Filoteo Sinaita, Esichio presbitero e Nil Sorskij, composte dal suo amico e compagno, lo starets Basilio di Poiana Mărului, sulla sobrietà e preghiera interiore), ed. a cura del Monastero di Optino, Mosca 1892, 3° ed., p. 228.

¹⁸ Il testo slavonico della biografia di Mitrofan si trova in A.-E.N.TACHIAOS, *The revival of byzantine mysticism among Salvs and Romanians in the XVIIIth century. Texts relating to the life and activity of Paisy Velichkovsky (1722-1794)*, Thessaloniki 1986. La citazione si trova a p. 142 (ms. f. 149-149v). [trad. inglese a cura di J. M. E. Featherstone : *The life of Paisij Velyčkovs'kyj*, Harvard University press, Harvard 1989 (Harvard library of early ukrainian literature, IV)].

L'ordinamento della vita comunitaria, come si desume dalla sua *Regola*, si basa sull'obbedienza e su di una stretta povertà; il superiore deve condurre i fratelli a partire dalle Scritture e dai Padri; la pratica di preghiera preferita è la preghiera di Gesù; il superiore deve essere eletto tra i membri della comunità e deve conoscere il greco, lo slavo e il romeno. Con Paisij - e questa è una vera rivoluzione! - la 'vita comune', scuola impareggiabile della vera obbedienza, dalla quale fiorisce l'umiltà, giunge ad essere il vero luogo della pratica esicasta, senza cui si finirebbe per fraintenderla¹⁹. Ora, la vera forza di Paisij sta nel mettere in mano ai suoi discepoli la chiave per comprendere dall'interno ciò che li esorta a praticare. In questo contesto riceve tutto il suo significato la lettura assidua ed amorosa delle Scritture e dei Padri insieme alle pratiche della confessione quotidiana dei pensieri e la preghiera di Gesù. Lo scrutare, giorno e notte, le Scritture e gli scritti patristici, è la risposta di Paisij alla mancanza di guide sperimentate. Risposta così seria e impegnativa che lo studio dei testi patristici, unito allo sforzo di tradurli in slavo ecclesiastico e in romeno, è diventato poco a poco l'attività principale del nostro starec, il fondamento, il punto di forza della sua opera. Quello che però resta come grandioso nella coscienza dei suoi discepoli non sarà il risultato di questo immenso lavoro di correzione e traduzione dei testi patristici, bensì lo scopo e la vitalità spirituale con cui era vissuto tale compito. E' risaputa la grande importanza e la diffusione che ha goduto nel mondo slavo il *Dobrotoljubie*, la versione slavonica della Filocalia edita a Mosca nel 1793, undici anni dopo l'edizione greca di Venezia. Nessuna delle cinque biografie conosciute di Paisij, composte dai suoi discepoli circa una ventina d'anni dopo la sua morte, ne fa menzione. Eppure tutti unanimemente sottolineano la straordinaria fecondità del lavoro di correzione e traduzione dei testi patristici ad opera del nostro starec, lavoro che costituisce il contesto più diretto di quel rinnovamento monastico che ha così colpito i contemporanei²⁰.

Spiritualità filocalica.

Passiamo ora a considerare più da vicino il contenuto della Filocalia. Ci limitiamo a considerare due punti. Primo, la Filocalia propugna un ritorno all'uomo interiore, in un contesto ascetico ed ecclesiale che ne garantisce il pieno e sano sviluppo. Ritornare all'uomo interiore non significa però semplicemente ritornare in se stessi, ma precisamente ritornare al luogo della

¹⁹ Cfr. E. CITTERIO, *La scuola filocalica di Paisij Velichkovskij e la Filocalia di Nicodimo Aghiorita. Un confronto*, in T. SPIDLIK, K. WARE, E. LANNE, M. VAN PARYS e AA.VV., *Amore del bello. Studi sulla Filocalia*, Qiqajon, Bose 1991, pp. 187-8.

²⁰ Valga per tutti la testimonianza di Grigorie Dascălul : "Mostrerò invece come e quando, con la venuta di questo beato starec e il costituirsi di questa grande comunità, si sia dato avvio, secondo la benevola provvidenza dell'Altissimo, ad un'opera che ora non ha riscontro in tutta l'Ortodossia". Cfr. *Povestire din parte a viefii prea cuviosului părintelui nostru Paisie* [1817] in D. Zamfirescu, *Paisianismul, un moment românesc în istoria spiritualității europene*, Roza vânturilor, București 1996, p. 119.

presenza di Cristo in noi. E' il mistero dell'esistenza cristiana che soltanto nella fede possiamo percepire. L'asceti, lo sforzo di purificare il corpo e lo spirito perché non venga offuscata la luce dello Spirito Santo infusaci nel battesimo, la quale ci guida alla pratica dei comandamenti del vangelo, è tutta tesa ad affinare e sensibilizzare la coscienza di questa presenza di Cristo in noi, in tutta la consistenza della sua realtà divino-umana e trinitaria, esaltata dal sacramento dell'Eucarestia. In effetti, la liturgia eucaristica e la liturgia interiore, espressa dall'offerta di noi stessi al Cristo nell'osservanza dei suoi comandamenti, si richiamano a vicenda fondendosi. Quello che la comunione eucaristica realizza sul piano del mistero, l'asceti e la preghiera del cuore lo manifesta a livello della nostra percezione spirituale, nell'incessante cammino verso la piena e manifesta comunione con Lui, in attesa della nostra risurrezione finale.

Secondo, lo strumento ideale che la tradizione filocalica propone, in quel contesto ascetico ed ecclesiale, è la preghiera del cuore, la preghiera di Gesù. Nella sua formulazione più comune la preghiera di Gesù richiama l'invocazione del cieco a Gesù: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me", alla quale la tradizione russa ha aggiunto 'di me, peccatore'. La ripetizione di questa invocazione mira a far concentrare tutte le nostre energie direttamente su Gesù. L'energia spirituale è attenta unicamente alla Presenza del Signore dentro di noi; l'energia mentale è tutta intenta alle semplici parole della preghiera senza divagare in immagini o percezioni di qualsiasi tipo; l'energia affettivo-volitiva resta tesa completamente ad aderire al Signore presente nel nostro cuore.

Il fatto che la preghiera di Gesù sia presentata come un metodo particolare di preghiera ingenera un pericoloso equivoco. L'equivoco di scambiare la preghiera appunto con un metodo di concentrazione. Così facendo, tutta l'essenza di questa preghiera ci resterebbe inaccessibile. Paisij Veličkovskij, seguendo il suo amico e maestro Basilio di Poiana Mărului, dice che la struttura fondamentale della preghiera è data dall'attenzione e dal pentimento. Nessuna tecnica di preghiera garantisce il risultato della preghiera. Perché? Perché la preghiera non sboccia in conseguenza della capacità di usare una tecnica appropriata, ma unicamente in conseguenza della capacità di essere obbedienti ed umili, frutti appunto del pentimento. Parlo dell'obbedienza nel senso di quell'espressione così cara alla tradizione: "Ho visto il mio fratello, ho visto il mio Signore"²¹. Paisij la ripeteva spesso e diceva che su di essa era fondata l'organizzazione interiore di una Comunità, che voglia vivere fino in fondo il mistero di comunione con Dio e con i fratelli. La santità non è una perfezione che si guadagna; la santità è la capacità di vivere in sintonia con Qualcuno. Ora, a partire dalla Parola di Dio come dalla parola dei Padri che commentano quella

²¹ "Bisogna prostrarsi ai piedi dei fratelli che vengono: con questo ci prostriamo a Dio, e non a loro. Quando vedi il tuo fratello, vedi il Signore Dio tuo", in *Vita e detti dei Padri del deserto*, a cura di Luciana Mortari, Città nuova, Roma 1975, vol. I, p. 148 (Apollo, 3).

Parola, la luce che spunta in cuore e che ci mostra poco a poco tutte le cose non proviene che da questo: quella Parola rivela, fa sentire una comunione. La santità rivela appunto la comunione tra due persone. E la vita spirituale potrebbe essere definita semplicemente così: ‘mettere Qualcuno vivente in comunione con qualcuno vivo’, Qualcuno con la ‘Q’ maiuscola con qualcuno con la ‘q’ minuscola. E questo è esattamente il valore dello studio delle Scritture e dei Padri. In questo la tradizione ortodossa ha da insegnarci nel senso che della cosa custodisce più genuinamente il mistero e la profondità, il significato ecclesiale. Ma è possibile accedere al mistero della comunione senza passare attraverso il pentimento? Con l’insistenza sul pentimento, la tradizione orientale custodisce il meglio dell’insegnamento patristico sulla preghiera. Il pentimento porta l’anima a trovarsi dentro il mistero. La concentrazione di cui parlano i testi spirituali a proposito della pratica della preghiera non procede dallo sforzo di introspezione psicologica o di attenzione mentale; deriva dalla intensità del pentimento. La concentrazione, l’attenzione e quindi il senso della presenza del Signore è direttamente proporzionale al pentimento, e non solo al pentimento rispetto ai propri peccati, ma alla coscienza del proprio stato di peccatori. L’intensità della nostra invocazione nella preghiera risulta direttamente proporzionale alla visione interiore di quanto il nostro cuore sia asservito al e dal peccato, alle e dalle ‘passioni’. Più è vera la coscienza del nostro essere peccatori davanti a Dio, più bruciante si fa il pentimento e più vivo l’amore a Dio e al prossimo. In realtà, non sono i nostri sforzi a vincere il male; è la forza del pentimento a bruciare le nostre passioni ed ogni pensiero cattivo. Qui sta tutta l’essenza della preghiera di Gesù. In questo senso va anche compresa l’affermazione patristica più volte ripetuta nella Filocalia che la preghiera, strutturata sull’attenzione e sul pentimento, costituisce l’attività propria di un uomo spirituale.

La questione ‘Filocalia’ oggi.

Il punto centrale sembra quello di riprendere in tutto il suo vigore la visione antropologica dei Padri. Una delle più belle definizioni di uomo nella storia del cristianesimo è quella fornita da Gregorio di Nazianzo: l’uomo è un ‘animale chiamato a diventare Dio’ (ζῶον θεούμενον)²², riprendendo un’affermazione di Basilio Magno il quale definisce l’uomo una creatura ‘ordinata a diventare Dio’ (θεός κεκελευσμένος). L’uomo è definito non nella sua ‘natura’, ma nella sua ‘persona’. La specificità dell’essere umano risiede nel fatto precipuo che è ‘ordinato a diventare Dio’. Ne deriva che il valore della vita viene definito in rapporto al progresso verso la perfezione, vale a dire verso il Cristo: diventare figli come il Figlio, diventare figli nel Figlio. Di qui l’importanza di saper procedere lungo questa traiettoria precisa in modo, dicono i Padri della

²² In Sanctum Pascha, hom. 45,7.

Filocalia, ‘scientifico’, vale a dire senza improvvisazioni, approssimazioni, sentimentalismi, tutte cose che promanano dal nostro fondo passionale non purificato. Allora riprendere la ‘scienza dello spirito’ è il primo dei frutti di un sapiente accostarsi alla Filocalia. Scienza, che va intesa come la capacità di tradurre in valori concreti il tesoro della fede, in valori vitali che coinvolgano tutto il nostro essere. Sembra che noi si possa diventare buoni sforzandoci semplicemente di compiere tanti atti buoni. Ma come sarebbe possibile operare il bene se il male non è stato vinto stabilmente nel nostro cuore? Fin tanto che non impariamo a distinguere con lucidità i nostri pensieri segreti e, invocando il Signore, a respingere quelli che non si accordano con i suoi comandamenti, come potrà venire illuminato il nostro cuore da compiere il bene secondo Dio? Come potrà adorarlo in spirito e verità, in pentimento ed umiltà, per ricevere quel perdono che noi stessi siamo invitati a dare al nostro prossimo, testimoniando così il nostro amore? Ma per arrivare a questo punto abbiamo bisogno di indicazioni precise e sicure per procedere nel nostro cammino spirituale. L’apertura alla Filocalia potrebbe riuscirci di grande aiuto per questo instancabile lavoro interiore del cuore, che è il luogo per eccellenza dell’azione dello Spirito, il luogo della nostra trasfigurazione.

Ed è proprio questo che dovremmo imparare dalla tradizione filocalica delle Chiese d’Oriente: il senso della lotta contro le nostre passioni, i nostri pensieri, per imparare a pregare. Combattere i pensieri che ci illudono non significa distruggerli, ma trasfigurarli perché (sembra un paradosso, ma è così!) in ogni nostro pensiero, anche cattivo, in ogni nostro peccato, di qualsiasi tipo, vi sta come racchiuso un anelito che va liberato perché il cuore torni a vivere profondamente e liberamente. E l’anelito è in diretta dipendenza con la presenza del Signore nel cuore. In altre parole, combattere contro le passioni non significa altro che cercare di ridare ai nostri pensieri l’oggetto ed il contenuto loro proprio, il Cristo, per mezzo del quale tutto è stato fatto e ad immagine del quale noi siamo stati creati e nel quale tutto ritorna, riconciliato, a Dio. Il Cristo è il fondamento della nostra purificazione e la trasfigurazione della nostra mente, che è possibile realizzare progressivamente concentrando i nostri pensieri su di Lui, punto a cui tende direttamente la pratica della preghiera.

P. Dumitru Stăniloae (1903-1993)²³, il maggior teologo ortodosso romeno recentemente scomparso, ha una bella espressione relativa all’infinità del cuore umano nel suo ‘Corso di ascetica e mistica’. Dice: “I nostri peccati, le nostre passioni, come possono essere definiti? Sono un attaccamento infinito a ciò che è finito”. Anche in questo il cuore umano ha la percezione netta di desiderare l’infinito. Si tratta di ridare il contenuto infinito a questo attaccamento infinito. E questo

²³ Si veda il bel saggio di Maciej BIELAWSKI, *Părintele Dumitru Stăniloae, o viziune filocalică despre lume*, Deisis, Sibiu 1998. Ricchissimo di informazioni e contenente la bibliografia completa del grande teologo: *Persoană și comuniune*., a cura di Ioan I. Ică jr., Sibiu 1993.

è esattamente il lavoro dell'asceti, questo è essenzialmente ciò che avviene nella preghiera. Se la preghiera ci mette in comunione con Dio, comunione di Persone, allora la porta di accesso a tale comunione non può che essere il pentimento, perché il pentimento è ciò che fa cadere ogni barriera di separazione, ci 'concentra' nella comunione con Dio, ci rende eminentemente persone, non più alienati nelle cose o nelle illusioni che creano barriere. Così, più ognuno perde la sua individualità alienata, la sua chiusura, più si apre alla comunione, più diventa persona tra persone, più è assunto nella comunione con Dio e con i fratelli. E se questa eredità è custodita nella tradizione filocalica delle Chiese d'Oriente, ciò non significa che i cristiani d'Oriente l'abbiano vissuta o la possano vivere meglio dei cristiani d'Occidente. Ogni dono comporta una responsabilità e la responsabilità non è che condivisione di doni.

P. ELIA CITTERIO
Fratelli Contemplativi di Gesù
15060 CAPRIATA D'ORBA (AL)